

Unità didattica _____

SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO nel mondo

Sapere:

acquisire il concetto di sottosviluppo
acquisire il concetto di Paese in via di sviluppo
acquisire il concetto di terziarizzazione dell'economia

Saper fare:

comprendere come rimuovere gli ostacoli allo sviluppo
comprendere l'importanza della terziarizzazione dell'economia
fare una ricerca sui quotidiani e compilare una scheda con i più recenti aiuti
allo sviluppo

Il problema del sottosviluppo

Uno dei maggiori problemi del mondo contemporaneo è costituito dalle enormi diseguaglianze che esistono tra le condizioni economiche delle diverse Nazioni. Infatti, mentre in alcuni Paesi la Rivoluzione Industriale e l'intenso progresso tecnologico in atto ormai da due secoli hanno consentito negli ultimi cento anni un enorme aumento del reddito pro-capite, diffondendo il benessere economico fra l'intera popolazione, nella stragrande maggioranza dei Paesi prevalgono ancora condizioni di povertà e spesso di grande miseria.

Così il mondo appare nettamente diviso in due: da una parte i ricchi Paesi industrializzati, dove vive appena un terzo della popolazione del pianeta, che però consuma oltre l'80% del reddito prodotto nel mondo; dall'altra la ben più nutrita schiera di Paesi poveri del cosiddetto Terzo mondo, dove i restanti due terzi dell'umanità lottano quotidianamente per la sopravvivenza.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha fissato il confine che divide i Paesi sviluppati da quelli meno sviluppati a 8.356 dollari di reddito annuo pro-capite e considera sottosviluppati (cioè i più poveri tra i poveri) i Paesi con un reddito pro-capite inferiore a 675 dollari annui. San Marino ha un reddito pro-capite di circa 21.500 dollari annui.

Queste cifre danno un'idea del problema e della drammatica distanza che divide i Paesi più sviluppati (Pps) dai Paesi meno sviluppati (Pms), chiamati anche con una espressione più ottimistica Paesi in via di sviluppo (Pvs).

Il criterio del Reddito nazionale pro-capite, tuttavia, non dà pienamente conto della realtà economica dei Paesi più poveri. Infatti, nel calcolo del reddito nazionale, che come sappiamo è il valore della produzione di un Paese in un anno, sono conteggiati solo i beni che vengono prodotti sul mercato, mentre sfuggono i beni prodotti e consumati nell'ambito familiare (il cosiddetto autoconsumo). L'autoconsumo è assai diffuso nei Paesi sottosviluppati dove la grande maggioranza della popolazione vive nelle campagne di agricoltura e pastorizia (e perciò consuma direttamente parte di ciò che produce) e ciò spiega in parte come sia possibile per una persona sopravvivere con un reddito inferiore a 675 dollari l'anno.

Naturalmente, come vedremo, tanto all'interno del gruppo dei Paesi più sviluppati (Pps) quanto all'interno del gruppo dei Paesi meno sviluppati (Pms) esistono delle notevoli differenze di reddito, ma alcuni tratti comuni caratterizzano ciascuno dei due gruppi.

Le caratteristiche dei Paesi più sviluppati

La maggioranza dei Paesi più sviluppati è rappresentata da nazioni altamente industrializzate ad elevato reddito pro-capite che, con la sola eccezione di Australia, Nuova Zelanda, Giappone, occupano il Nord Ovest del Pianeta: Stati Uniti, Canada, e gran parte dei Paesi dell'Europa occidentale (Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Spagna). Questo è il motivo per cui spesso sentiamo parlare di divario Nord-Sud del mondo o tra Occidente ed Oriente.

Fanno parte di questa categoria anche i Paesi dell'Europa mediterranea (Portogallo, Grecia), i quali sono caratterizzati da un livello di reddito pro-capite inferiore, e i Paesi dell'Europa orientale, la cui economia sconta un notevole ritardo dovuti a decenni di isolamento economico.

Le principali caratteristiche del sistema economico dei Paesi più sviluppati sono:

- la prevalenza del settore industriale sul settore primario (meno del 10% della popolazione è occupato nelle attività agricole),
- un alto tasso di occupazione,
- una alta produttività del lavoro,
- la disponibilità di capitale,
- la propensione agli investimenti industriali,
- la progressiva crescita del settore terziario.

Tali condizioni permettono una rapida crescita economica (aumento del Reddito nazionale e del reddito pro-capite) che si riflette in un miglioramento generale della qualità della vita: bassa mortalità infantile, aumento della vita media, alto livello di istruzione, maggiore disponibilità di tempo libero.

Occupazione ed immigrazione

Nei Paesi altamente industrializzati, come detto, vi è un alto tasso di occupazione e ciò significa anche che non c'è una grande disponibilità di manodopera per una ulteriore espansione del

settore industriale. L'offerta di lavoro, infatti, è alimentata esclusivamente dall'aumento naturale della popolazione (dato dall'eccesso delle nascite sulle morti), che in questi Paesi è piuttosto basso. In Italia ad esempio, siamo vicini alla crescita zero perché le nascite superano di assai poco le morti.

D'altra parte, la domanda di manodopera dal parte delle imprese, è alta, perché le imprese effettuano molti investimenti nel settore industriale, ed eccede l'offerta. La scarsità di manodopera si traduce quindi in un ostacolo dello sviluppo della produzione.

Un modo per superare quest'ostacolo è favorire l'immigrazione di lavoratori stranieri come hanno fatto, ad esempio, la Germania e la Francia a partire dagli anni Cinquanta. Oggi il contributo dei lavoratori stranieri è diventato essenziale per molti Paesi e soprattutto per quelli, come l'Italia, in cui l'aumento della vita media ed il basso tasso di crescita naturale della popolazione stanno portando verso un suo progressivo invecchiamento.

D'altra parte, le crescenti dimensioni che ha assunto il fenomeno dell'immigrazione dai Paesi del Terzo mondo verso quelli industrializzati hanno spinto molti Paesi ad adottare provvedimenti restrittivi (come già avevano fatto gli Stati Uniti negli anni Venti, per limitare i flussi migratori provenienti dall'Europa e dall'Asia). L'immigrazione incontrollata di lavoratori stranieri, infatti, crea gravi problemi e tensioni sociali, spesso originate dalla paura che un eccessivo aumento dell'offerta di lavoro provochi una diminuzione generale dei salari e colpisca perciò i lavoratori nazionali.

Nei Paesi in cui la manodopera è scarsa e l'immigrazione di lavoratori stranieri è limitata, lo sviluppo è determinato soprattutto da investimenti in capitale fisso (impianti e macchinari) e dal progresso tecnico.

Il processo di terziarizzazione dell'economia

Una caratteristica dei Paesi industrializzati è la cosiddetta **terziarizzazione dell'economia**, che consiste nel progressivo aumento della percentuale della popolazione occupata nella produzione di servizi (cioè nel settore terziario) a fronte di una diminuzione della percentuale di quella impiegata nell'industria.

Questo fenomeno è tipico delle società avanzate in cui lo sviluppo economico, basato sul progresso tecnico, si coniuga con lo sviluppo sociale e civile ed in cui perciò i servizi (istruzione, medicina, informatica, ricerca scientifica, ecc.) svolgono un ruolo fondamentale.

L'aumento della produttività del lavoro nell'industria determinato dal progresso tecnico, consentendo di ottenere una maggiore quantità di prodotto con lo stesso numero di lavoratori, rende meno necessario l'impiego nel processo produttivo, di forza lavoro. Nell'industria, infatti, è sufficiente un piccolo aumento della occupazione (cioè del numero dei lavoratori occupati) per far crescere di molto la produzione.

Il Terziario, invece, presenta caratteristiche diverse perché in molti settori la produttività, o in altre parole, la quantità e qualità dei servizi offerti dipendono essenzialmente dal lavoro dell'uomo.

Nel settore dell'istruzione scolastica, ad esempio, il servizio migliora nettamente se si ha un insegnante ogni 5 o 10 alunni, anziché ogni 30; così l'assistenza offerta negli ospedali è migliore quando il numero degli infermieri aumenta. Tanto il lavoro degli infermieri quanto quello degli insegnanti, infatti, non può essere sostituito dalle macchine.

E' vero che ci sono rami del terziario in cui la meccanizzazione e l'automazione riducono l'impiego di manodopera (hanno questo effetto, ad esempio, la sostituzione dei supermercati ai piccoli negozi, dei self-service ai ristoranti, l'introduzione degli elaboratori elettronici nelle banche), ma questi rami rappresentano solo una parte del settore terziario.

Inoltre, come detto, nelle società sviluppate il Terziario è un settore in costante espansione perché la richiesta di servizi è sempre maggiore.

Nelle società industrializzate, quindi, la popolazione occupata nell'industria tende a rimanere stazionaria o a diminuire mentre aumenta quella impiegata nel terziario che assorbe la maggior parte dei nuovi occupati (cioè i giovanissimi che entrano nel mondo del lavoro).

Per avere un'idea del fenomeno basti pensare che oggi la percentuale di occupati nel terziario rappresenta oltre il 60% del totale degli occupati nell'Unione Europea ed oltre il 75% negli Stati Uniti.

I Paesi industrializzati sono caratterizzati da

- Prevalenza del settore industriale
- Alto tasso di occupazione
- Alta produttività del lavoro
- Disponibilità di capitale
- Propensione agli investimenti industriali
- Crescita del settore terziario

Da cui derivano

- Aumento del reddito nazionale
- Aumentano del reddito pro-capite

Che portano a

- Bassa mortalità infantile
- Aumento della vita media
- Alto livello di istruzione
- Maggiore disponibilità di tempo libero

Le caratteristiche dei Paesi in via di sviluppo

Ai Paesi in via di sviluppo appartiene la stragrande maggioranza delle nazioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina: il Sud del Mondo. Naturalmente una realtà così vasta presenta notevoli differenze di reddito e di organizzazione politica e sociale.

L'ONU considera appartenenti a questa categoria tutti i Paesi con un reddito pro-capite inferiore agli 8.356 dollari annui e fra questi individua come Paesi a basso reddito (o sottosviluppati) quelli con un reddito pro-capite inferiore a 675 dollari annui.

Evidentemente la distanza che separa i due estremi è grande: va dal relativo benessere di Paesi come il Brasile e l'Argentina all'estrema povertà dell'India.

Profondamente diverse sono anche le strutture politiche e sociali. In numerose Nazioni dell'Africa, ad esempio, l'organizzazione sociale è ancora di tipo tribale, cioè basata sulla tribù; mentre in alcuni paesi dell'America Latina le strutture dello Stato sono assai più forti.

Nonostante queste differenze, i Paesi in via di sviluppo presentano alcune caratteristiche economiche e sociali comuni:

Prevalenza delle attività agricole. Una altissima percentuale della popolazione (a volte più del 60%) è occupata nell'agricoltura. Si tratta in genere di una agricoltura povera, poco meccanizzata, che ha una produttività molto bassa e che quindi non consente di accantonare reddito da investire nell'avvio del processo di sviluppo.

Presenza del fenomeno della disoccupazione nascosta. Nell'agricoltura sono occupati lavoratori in eccesso, la cui produttività è nulla o bassissima. Ciò significa, ad esempio, che per coltivare un appezzamento di terreno per cui sarebbe sufficiente il lavoro di un solo individuo, vengono impiegate tre persone (i due lavoratori non necessari costituiscono la cosiddetta *disoccupazione nascosta*). Pertanto una parte della popolazione potrebbe essere spostata dall'agricoltura all'industria senza che la produzione agricola ne risenta.

Assenza di infrastrutture. Mancano strade, ponti, ferrovie, corrente elettrica, ed in generale tutti quegli elementi indispensabili alla realizzazione di insediamenti industriali.

Scarso sviluppo del settore industriale. L'assenza di infrastrutture, l'insufficiente formazione di capitale e la mancanza di mentalità imprenditoriale, sono le cause del mancato sviluppo del settore industriale. L'industria non decolla perché non vengono investiti capitali in questo settore.

Basso livello del reddito pro-capite. La prevalenza dell'attività agricola, caratterizzata da una bassa produttività ed il mancato sviluppo dell'industria determinano un basso livello di produzione rispetto alla popolazione e quindi un basso livello del reddito pro-capite.

Basso tasso di sviluppo del reddito pro-capite. L'elevata crescita della popolazione a fronte di un Reddito nazionale che non aumenta sensibilmente nel tempo fa sì che il reddito pro-capite non cresca o cresca molto poco.

Scarsa propensione al risparmio. Poiché il reddito pro-capite è basso, in genere viene interamente consumato per acquistare i beni necessari alla sopravvivenza. Come sappiamo, la propensione al risparmio è tanto maggiore quanto maggiore è il reddito.

Elevato debito con l'estero. Il ricorso ai prestiti dei Governi e delle banche dei Paesi sviluppati da parte dei Paesi in via di sviluppo per poter acquistare all'estero i beni necessari alla sopravvivenza, ha determinato un crescente debito. Gli interessi (che i Pvs devono pagare ai Paesi sviluppati) si sono sommati negli anni e la situazione per molti Paesi in via di sviluppo è diventata critica e senza soluzione. Nei Paesi sviluppati si è ultimamente acceso il dibattito sulla opportunità di cancellare il debito dei Paesi più poveri.

Diseguale distribuzione del reddito. Mentre nei Paesi sviluppati lo Stato opera una certa redistribuzione del reddito per limitare le diseguaglianze, nei Paesi in via di sviluppo la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi, e la maggioranza della popolazione vive in uno stato di povertà.

Elevato tasso di crescita della popolazione. La popolazione cresce molto più rapidamente di quella dei Paesi industrializzati, nonostante l'elevata mortalità infantile.

Bassa aspettativa di vita. A causa della disastrosa situazione alimentare, igienica e sanitaria, la vita media è molto più bassa che nei Paesi industrializzati.

Basso livello di istruzione generale e tecnica. Solo una minoranza della popolazione sa leggere e scrivere, mentre la grande maggioranza è analfabeta.

I Paesi in via di sviluppo sono caratterizzati da

- Prevalenza delle attività agricole
- Presenza del fenomeno della disoccupazione nascosta in agricoltura
- Assenza di infrastrutture
- Scarso sviluppo del settore industriale
- Elevato tasso di crescita della popolazione

Da cui derivano

- Basso livello del reddito pro-capite
- Basso tasso di sviluppo del reddito pro-capite
- Elevato debito con l'estero

Che portano a

- Scarsa propensione al risparmio
- Diseguale distribuzione del reddito
- Bassa aspettativa di vita
- Basso livello di istruzione generale e tecnica

Il circolo vizioso della povertà e l'aiuto dei Paesi industrializzati

Per i Paesi del Terzo Mondo uscire dallo stato di povertà ed arretratezza è molto difficile e spesso impossibile senza l'aiuto dei Paesi industrializzati. Le stesse caratteristiche del loro sistema economico e sociale determinano infatti un susseguirsi di cause ed effetti che impedisce l'avvio di un processo di sviluppo. Gli economisti hanno chiamato questa concatenazione di eventi **circolo vizioso della povertà**.

Un Paese è povero perché ha un sistema economico che produce poco. Di conseguenza il reddito viene quasi completamente assorbito dalle necessità primarie ed il risparmio è praticamente inesistente. Senza risparmio, cioè senza capitali disponibili, è impossibile investire nella produzione e nella ricerca tecnologica, ma senza investimenti e progresso tecnologico la produzione non aumenta, e così il circolo si chiude.

L'aiuto da parte dei Paesi industrializzati può essere determinante per spezzare questa spirale perversa. Grazie a questi aiuti finanziari (prestiti o contributi a fondo perduto) i Paesi in via di sviluppo possono finanziare la costruzione delle infrastrutture essenziali ed impiantare stabilimenti industriali.

La maggior produttività che caratterizza l'attività industriale permetterà la formazione di capitali e darà avvio al processo di crescita.

Gli interventi per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo

L'intervento pubblico (cioè dello Stato) nei Paesi in via di sviluppo dovrebbe essere mirato a creare le condizioni indispensabili all'avvio di un processo di crescita economica. I principali obiettivi, a tal fine, sono: l'incremento della produttività agricola, la creazione di una rete di infrastrutture, lo sviluppo delle attività industriali e l'innalzamento del livello di istruzione della popolazione.

Sviluppare l'agricoltura in modo da elevarne la produttività. Nei Paesi in via di sviluppo spesso la proprietà della terra è concentrata nelle mani di pochi grandi proprietari (si tratta del latifondo), oppure è estremamente frammentata tra numerosissime famiglie contadine. In entrambi i casi i sistemi di conduzione dei terreni sono molto arretrati.

Occorrerebbe invece meccanizzare l'agricoltura e creare aziende di grandi e medie dimensioni gestite con criteri imprenditoriali. Ciò spesso risulta difficile, perché urta contro interessi precostituiti (dei latifondisti o dei piccoli proprietari) e contro la mentalità generale.

Creare una vasta rete di infrastrutture. Le infrastrutture sono necessarie sia per rendere più produttiva l'attività agricola (mediante bonifiche, sistemi di irrigazione, ecc.) sia per consentire l'insediamento industriale (ponti, strade, ferrovie, ecc.). Questa politica per aiutare lo sviluppo dell'agricoltura è più facile da realizzare perché non richiede la modificazione delle strutture sociali.

Accrescere gli investimenti industriali. Le strade percorribili per accrescere l'investimento nell'industria sono sostanzialmente due: attirare gli investimenti stranieri e sviluppare l'imprenditoria locale.

Da sempre grandi società multinazionali hanno investito i propri capitali nello sfruttamento delle ricchezze naturali dei Paesi in via di sviluppo (ad esempio nelle piantagioni di caffè in Brasile o nelle miniere di rame in Cile) ma questi investimenti, giustamente chiamati di tipo coloniale, hanno contribuito ben poco allo sviluppo. Più vantaggiosi per i Paesi in via di sviluppo sono gli investimenti stranieri finalizzati non solo alla loro sfruttamento delle materie prime ma anche alla loro trasformazione, perché implicano la costruzione di stabilimenti ed impianti industriali (stabilimenti siderurgici, impianti di raffinazione del petrolio, ecc.) che entreranno a far parte del patrimonio nazionale. Meglio ancora se gli investimenti si concentrano in quei settori che per loro natura impiegano molto lavoro e poco capitale, come ad esempio l'industria elettronica (all'estremo opposto c'è la petrolchimica per la quale occorrono molto capitale e poco lavoro).

Purtroppo questo si è verificato raramente e quindi Paesi che negli ultimi anni hanno avviato un certo sviluppo industriale non hanno tuttavia registrato apprezzabili incrementi dell'occupazione. Sviluppare l'imprenditorialità locale non è facile, perché nella popolazione mancano le capacità e le conoscenze necessarie a dare vita ad iniziative industriali.

I Governi dovrebbero favorire con incentivi finanziari (prestiti a basso tasso di interesse, sgravi tributari, ecc.) ed incentivi reali (assistenza tecnica alle piccole e medie imprese, formazione

professionale ai lavoratori, ecc.) tutte le iniziative volte all'avvio di attività imprenditoriali. Queste potrebbero venire da parte di artigiani intenzionati a divenire piccoli imprenditori o di lavoratori temporaneamente emigrati nei Paesi sviluppati e rientrati in patria con un maggiore bagaglio di conoscenze.

Una ultima strada consiste nell'investimento diretto dello Stato che, in qualità di imprenditore, dà vita e gestisce direttamente attività industriali, ma sull'opportunità o meno di un intervento di questo tipo si è dibattuto a lungo: in alcuni casi ha dato buoni risultati, mentre in altri si è rivelato fallimentare perché sono state create industrie inefficienti.

Proteggere l'industria nascente mediante dazi e misure analoghe.

Elevare il livello di istruzione generale e tecnico-professionale della popolazione.

Questo è il nodo fondamentale da sciogliere per i Paesi in via di sviluppo: solo elevando il livello culturale della popolazione si potrà creare una mentalità che consenta lo sviluppo economico e sociale. Di questo problema si occupa l'UNESCO, istituto specializzato dell'ONU.

Sommario

Individua nel testo i concetti suddetti e riportane una definizione

Diseguaglianza tra Paesi = Le enormi diseguaglianze che esistono tra le condizioni economiche delle diverse nazioni costituiscono uno dei maggiori problemi del mondo contemporaneo.

Paesi sviluppati = I Paesi sviluppati rappresentano circa 1/3 della popolazione mondiale e consumano circa l'80% del reddito prodotto nel mondo. Le principali caratteristiche della loro economia sono: la prevalenza del settore industriale su quello primario, un alto tasso di occupazione, un'alta produttività del lavoro, la disponibilità di capitale, la propensione agli investimenti industriali, la progressiva crescita del settore terziario.

Paesi in via di sviluppo = I Paesi in via di sviluppo o sottosviluppati rappresentano circa i 2/3 della popolazione mondiale e presentano le seguenti caratteristiche comuni: prevalenza di attività agricole, fenomeno della disoccupazione nascosta in agricoltura, assenza di infrastrutture, scarso sviluppo del settore industriale, basso livello del reddito pro-capite, basso tasso di sviluppo del reddito pro-capite, scarsa propensione al risparmio, elevato debito estero, diseguale distribuzione del reddito, elevato tasso di crescita della popolazione, bassa aspettativa di vita, basso livello di istruzione generale e tecnica.

Circolo vizioso della povertà = Per i Paesi in via di sviluppo uscire dallo stato di povertà ed arretratezza è molto difficile e spesso impossibile senza l'aiuto dei Paesi industrializzati. Le stesse caratteristiche del loro sistema economico e sociale determinano infatti quello che gli economisti chiamano "circolo vizioso della povertà".

Intervento pubblico = L'intervento pubblico in questi Paesi dovrebbe: sviluppare l'agricoltura, creare una rete vasta di infrastrutture, sviluppare gli investimenti industriali, promuovere anche direttamente lo sviluppo industriale, proteggere l'industria nascente con dazi e misure analoghe, elevare il livello di istruzione generale e tecnico-professionale della popolazione.

Quali sono le principali caratteristiche dei Paesi più sviluppati?

Che cosa si intende per "terziarizzazione dell'economia"?

In che cosa consiste il circolo vizioso della povertà?

Quali sono i principali interventi per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo?
